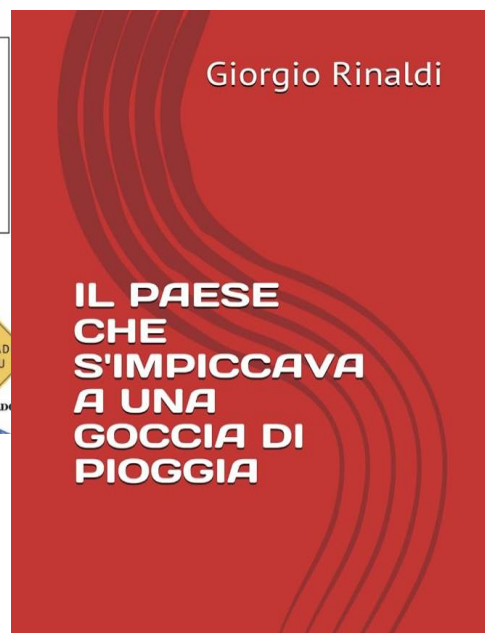
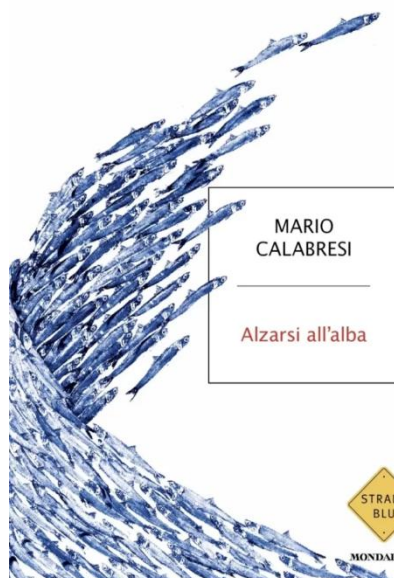


Lettere Estive

di Nicola Francesco Regina



Come di consuetudine per il maggior tempo a disposizione per via delle ferie mi riservo durante l'estate la lettura di qualche libro che scelgo con attenzione già dai mesi primaverili.

Avevo acquistato a metà luglio, dopo una attenta valutazione, il libro di Mario Calabresi dal titolo inequivocabile "Alzarsi All'alba" sperando di non sentirmi in colpa per le 3 settimane di ferie che mi sono regalato nel mese di agosto 😊.

L'uscita del Libro del Direttore Giorgio Rinaldi nei primi giorni di agosto ha chiuso poi il cerchio sulla seconda lettura del mese e nemmeno tanto casualmente ho iniziato la lettura de "IL PAESE CHE S'IMPICCAVA A UNA GOCCIA DI PIOGGIA" quando gli ultimi capitoli di Mario Calabresi definivano il senso dell'Alba della fatica e della soddisfazione legata al raggiungimento di obiettivi sudati, conquistati e portati ad esempio assoluto di vita.

Viviamo il tempo della comodità (dice Calabresi), dove ogni cosa è studiata per facilitare, ci illudiamo che ogni traguardo possa essere raggiunto con il minimo sforzo e che le scorciatoie siano vie preferenziali o addirittura equivalenze di successo e scaltrezza.

Eppure per milioni di persone la fatica è quotidianità, compagna di vita e figlia nel senso del dovere, della responsabilità o dell'amore per una professione.

Come per Mario Calabresi la mia prima idea di fatica assoluta perché costante, continua e mai lamentata è stata quella di una Donna nata nel 1928 in quel paese



narrato da Rinaldi e continuata in quell'uomo del 1947 che in quel paese ha investito l'intera sua fatica come cifra essenziale dell'esistenza.

Alzarsi all'alba in quel borgo era normalità, alzarsi alle 7.30 per andare a scuola e sentire il profumo dei mandarini freschi acquistati alle 6 di mattina al mercato perché alle 7 bisognava andare a lavoro era normalità, salutare la domenica con il cuore carico di tristezza per averne in cambio poche giornate di gioia dopo 15/20 giorni era normalità e lo era probabilmente per tanti Mormannesi!

La lettura del libro di Giorgio ha certamente riacceso molte lampadine del passato e non, per questo probabilmente ogni lettore ne avrà avuto riscontri differenti a seconda del proprio punto di vista.

L'amico Francesco Aronne nel corso della presentazione del libro cui ho partecipato con onore, ha fatto riferimento alle "Diverse stratificazioni" cui appartiene il lettore. Ho inteso tali stratificazioni come culturali, sociali, anagrafiche o semplicemente di contesto o di stati d'animo (nel mio caso anche l'aver letto quasi contestualmente "Svegliarsi all'alba" ha probabilmente determinato riflessioni differenti rispetto a un altro contesto o stato d'animo).

Chi come me (generazione X) ricorda pochi dei personaggi o della Mormanno descritta nel libro se non per tradizione verbale rappresenta uno dei tanti "COLORI" che fuoriescono dal prisma della "Stratificazione" attraversata dalla luce del testo di Giorgio.

In questo senso ogni reazione, ogni espressione ogni sensazione generata dal libro può considerarsi centrata o decentrata allo stesso tempo! Conflitto, nostalgia, attualità, arretratezza, vitalità, intelligenza, cultura sono lo spettro della stessa Luce! Ritengo come "colore" personale il libro molto attuale, basterebbe cambiare nomi e date e intere parti del libro potrebbero essere sovrapponibili alla Mormanno di oggi:

*"Cap 20...Gli anni (**ometto volutamene gli anni**) videro una trasformazione radicale del piccolo Borgo, che si apprestava a diventare sempre più minuscolo.*

Numerosi uffici importanti scomparvero, le fabbriche alimentari fallirono, le imprese boschive si assottigliarono. [...]

Lo spirito imprenditoriale annegò nel miraggio del 'posto al sole' e il ceto impiegatizio, o aspirante tale, si legò al politicante di turno apprezzata, docile ed obbediente clientela"

Ecco...tra le parentesi potrebbe starci bene anni 2000? O 2020? O no?...

Una piccola considerazione a parte merita un riferimento tratto dalla parte più romanzesca del libro che fa riferimento "alli Zingari" cui forse maliziosamente qualcuno potrebbe dare un senso discriminatorio.



Credo sia opportuno ricordare, e anche questo è forse figlio di quella stratificazione, che nel nostro parlare “u Zingaru” non è il gruppo etnico migrante o una popolazione di origine Rom o Sinti ma una persona particolarmente furba o dedita ad espedienti non propriamente integri pur di raggiungere i propri obiettivi, molto più probabilmente un Mormannese capace di truffare o raggirare pur di avere profitto personale.

In questo senso potrebbe sentirsi discriminato certamente qualche concittadino ma nessun altro, nonostante il romanzesco riferimento ai popoli nomadi raccontato nella storia!

In conclusione la lettura estiva è sempre un’esperienza che arricchisce la mente e il cuore, quest’anno l’elemento nuovo e coinvolgente nasce da una correlazione casuale nata dalla circostanza personale:

nell’epoca del tutto e subito della fatica come scelta o come gesto d’amore (quella di Mario Calabresi), Giorgio Rinaldi ci invita a riscoprire il valore del tempo ed il valore dei luoghi e delle persone nel tempo, come in un viaggio dove riferimenti e sentimenti li collochiamo noi con le nostre esperienze, sensibilità e conoscenze.

Buona Lettura!